

LA VIOLENZA NON È AMORE

*Raccolta degli elaborati
presentati dagli studenti delle classi 3A e 3B
durante la 5^a edizione del Concorso “La violenza non è amore”*

*Biblioteca Nazionale di Roma
8 Marzo 2018*

SCUOLA STATALE
ISTITUTO
COMPRESIVO

Luigi
Settembrini



INDICE

Testo di	Alberto Bonifazi.....	pag.	3
“	Leila Mariotti.....	“	5
“	Lorenzo Morelli.....	“	7
“	Alice Giallombardo.....	“	8
“	Anna Laura Tenenbaum.....	“	10
“	Delia Angelica Barbuto.....	“	12
“	Roberta De Filippis.....	“	14
“	Giorgia Gagliardi.....	“	16
“	Flavia Giordano.....	“	18
“	Nicola Grelli.....	“	20
“	Marco Manaresi.....	“	22
“	Alice Marandola.....	“	24
“	Nicolò A. Nikodimovich.....	“	26
“	Greta Pittau.....	“	28
“	Gianmarco Sernia.....	“	30
“	Giulia Signorelli.....	“	33

LA VIOLENZA NON È AMORE

Alla vigilia di Natale io e la mia ragazza eravamo andati insieme al mercato, perché dovevamo comprare le ultime cose per il cenone; io ero già alla bancarella del pesce quando vidi che lei, invece di seguirmi, si era fermata a parlare con il belluccio del quartiere che lavorava nel reparto ortofrutticolo, feci finta di niente e continuai la mia spesa.

Sempre lo stesso giorno la portai in una gioielleria del centro, perché volevo farle una sorpresa e chiederle di sposarmi con un bell'anello. Mentre eravamo lì, notai che era un po' troppo gentile con il nipote del gioielliere; non dissi nulla, però sentivo crescere una rabbia dentro. Con una scusa, la convinsi ad aspettarmi in macchina, andai nel nostro appartamento, presi una bottiglia di Champagne e due bicchieri. Tornai in macchina, accesi il motore, guidai fino al parco più vicino e parcheggiai. Trovato il posto perfetto, ci fermammo e le dissi che volevo brindare da solo con lei. Poi presi l'anello dalla tasca e le chiesi dolcemente: "Vuoi essere mia moglie?" – Lei non capì o non volle capire, così ripetei con meno dolcezza e più convinzione, scandendo bene ogni singola sillaba: "Vuoi essere mia moglie?" – "No" – rispose lei, senza neanche un po' di delicatezza e senza guardarmi negli occhi. Io a quelle parole mi alzai di scatto, ero pieno di odio, come poteva dirmi di no, forse aveva delle storie con altri uomini per questo mi rifiutava, ma lei era mia e basta. Mi si annebbiò il cervello, volevo punirla per la sua cattiveria, per il dolore che mi aveva procurato con quel no definitivo, così iniziai a picchiarla. Lei urlava e quando riuscì a liberarsi dalle mie mani, corse verso dei vigili che stavano lì nel parco, i quali, dopo averla soccorsa, chiamarono immediatamente la polizia che arrivò poco dopo.

Io oggi sono davvero pentito per ciò che ho fatto a Sara, ma non posso tornare indietro. Non so nemmeno io cosa mi sia successo, non era mai accaduto, neanche con altre ragazze prima di lei. Forse perché da piccolo sono stato abituato ad assistere a delle scene terribili di mio padre contro mia madre, ma questo non può giustificare quel momento terribile, il punto più basso della mia vita. Io volevo solo essere amato, ma ho capito che non si può avere l'amore di una donna usando la violenza, perché "La violenza non è amore". La violenza nasconde disagio, problemi, incapacità di accettare la realtà e tanta tanta solitudine. Spero solo di riuscire a guarire dalle mie ferite e per questo ho deciso di chiedere aiuto a un centro antiviolenza che rieduca gli uomini; non lo dirò a nessuno, mi vergogno, ma mi vergognerei ancora di più

e di certo non potrei perdonarmi se dovessi commettere di nuovo lo stesso tragico gesto di quella vigilia di Natale.

Alberto Bonifazi

Classe 3A

LA VIOLENZA NON È AMORE

È iniziato tutto a una festa. Lui era lì che ballava, sembrava simpatico. Me ne sono innamorata. Credete nei colpi di fulmine? Beh io sì, o almeno, ci credevo. Mi sono avvicinata, e anche a lui sembravo interessare. Siamo stati tutta la serata a parlare, a ballare insieme e a ridere; chi mai avrebbe pensato che quel ragazzo sarebbe stato uno dei miei problemi più grandi?

Ci siamo visti molte altre volte e dopo poco ci siamo fidanzati. Tutto andava bene, mi divertivo con lui, stavamo bene insieme, o almeno era quello che credevo. L'ho presentato ai miei amici e al mio migliore amico. Quando l'ha visto però non sembrava essere molto contento del nostro rapporto: era geloso, non voleva più che lo vedessi, diceva che era evidente che provasse qualcosa per me, anche essendo fidanzato.

Iniziosi a non farmi uscire più la sera con i miei amici, a meno che non venisse anche lui, ma se veniva non mi lasciava parlare con nessuno, nemmeno con le mie amiche. Questo peggiorò sempre di più e quando una volta mi ribellai, perché volevo andare al compleanno del mio migliore amico, Thomas, lui si arrabbiò tantissimo e non mi volle far uscire; io non cedetti, mi preparai per la festa, stavo per uscire quando...

Lui mi afferrò per il polso, chiuse la porta con tanta forza da far volare via gli uccelli, mi guardò negli occhi con atteggiamento di sfida e, dopo qualche secondo, sentii la sua mano appoggiata sul mio viso con estrema forza. Pochi secondi precedettero il dolore provato, caddi a terra e sbattei la testa allo spigolo del tavolo; una piccola goccia di sangue mi arrivò sulla guancia: sanguinavo. Mai è stata più dolorosa una botta nella mia vita, quando una persona che ami ti fa una cosa del genere, non ti senti solo ferita fisicamente, ma senti che hai perso qualcosa dentro, senti che la tua anima è ferita, e questo fa ancora più male di quanto possa farne uno schiaffo.

Lui mi guardò di nuovo, ebbi paura, tanta paura che la sua rabbia non fosse finita qui. Ma se ne andò via, nella sua stanza. Ero terrorizzata, mi alzai da terra impaurita, piangevo, ma andai comunque in cucina per prepararmi qualcosa di caldo. Mi tranquillizzai e avvertii Thomas che non potevo andare alla sua festa, perché non mi ero sentita bene. Andai a letto e cercai di dormire, ma non ci riuscii subito, così rimasi a riflettere a lungo e infine mi addormentai piangendo.

Non lo dissi a nessuno, pensando che si fosse trattato solo di uno sfogo per qualcos'altro, pensando che quella sarebbe stata la prima e l'ultima volta. Quanto mi

piaceva pensare così, cercando di nascondere la verità. Purtroppo quella non fu l'ultima volta ma bensì la prima di tante altre.

Questo continuò per mesi, ma io ogni volta cercavo di autoconvincermi che lo faceva perché mi amava, perché voleva proteggermi... sapete però: La violenza non è amore!

Mi fece aprire gli occhi una mia amica, che mi venne a far visita, le aprii la porta e quando mi vide in faccia si spaventò, avevo un occhio nero e dei graffi su tutta la faccia; era da giorni che non uscivo di casa. Cercai di trovare una scusa a tutto ciò, ma lei per mia fortuna non ci credette.

Le raccontai tutto, singhiozzando e piangendo. Lei, come ho già detto, mi aprì gli occhi, mi fece riflettere e capii tutto. Per quale motivo un uomo che diceva di amarmi mi aveva trattato così? Ma soprattutto per quale motivo io stavo con un uomo che mi maltrattava, facendomi pensare che mi amava? Perché gli permettevo di fare tutto questo? Perché lo accettavo?

Andai dalla polizia con lei, ero ancora spaventata, ma raccontai tutto, ogni particolare. Mi diedero coraggio e mi dissero che quando lo avrei lasciato, perché io lo volevo lasciare, loro mi sarebbero stati vicini per aiutarmi in caso non mi lasciasse in pace.

Così accade, iniziò a perseguitarmi, ma lo fermarono in tempo, ci fu un processo e lo arrestarono. Ora si trova in prigione e spero ci rimanga per sempre. Ora conduco una vita particolarmente felice, anche se ho ancora paura di amare.

Leila Mariotti

Classe 3A

Ciao Penelope,

immagino tu abbia letto il mio messaggio e, di conseguenza, abbia aperto questa lettera, in cui per l'ultima volta sentirai la mia voce così vicina. Penelope, io immagino che ormai tu sia abbastanza grande da comprendere che i numerosi pianti di tua madre non siano dovuti a momenti d'isteria o di follia, ma che ci sia qualcosa dietro. I momenti di pazzia, infatti, ci sono, ma dipendono da me e non dalla mamma. Vedi, oggi, quando sono venuto a svegliarti e ti ho detto di non aprire la porta della nostra stanza, perché mamma dormiva e non si sentiva bene, in realtà ti ho mentito. So che in famiglia abbiamo fatto un patto e ci siamo promessi di non raccontarci bugie, però a volte è meglio mentire che dire certe verità. Da questo momento della lettera, in caso tu non l'abbia già fatto, ti chiedo di essere molto seria e di sforzarti per capire ciò che dirò. Ieri sera, mentre dormivi, io e la mamma abbiamo avuto una discussione, che poi è degenerata, ed è terminata con uno di quegli atti di follia, di cui ti parlavo prima. Io ero tornato stanco dal lavoro e l'ho trovata al telefono che rideva, così le ho detto di prepararmi subito la cena; inoltre non aveva neanche stirato il vestito che mi serviva per il giorno dopo. E lei invece di obbedirmi, ha iniziato a rispondermi male, così l'ho colpita con un pugno e le ho rotto un labbro. Sentivo dentro di me che pugno dopo pugno, iniziavo a liberarmi da tutte le preoccupazioni; così ho continuato a picchiarla, era come se provassi uno strano sollievo nel farlo. Vedi amore, io solo ora so che la cosa che ho fatto ieri sera è sbagliata e ti auguro che non ti succeda mai di essere trattata in questo modo. In famiglia però devo essere io ad imporre la mia autorità e non io ad avere l'umiltà di chiedere scusa, non perché non voglia farlo, ma perché non rientra nel codice di comportamento di un vero uomo. Amore non pensare che io intenda giustificarmi; quello che ho fatto ieri sera è ingiusto, lo so, ma sono riuscito a trattenermi, non ho saputo fare diversamente. E poi Penelope sai, non è la prima volta che accade, perciò non ti agitare, non troverai mamma strana; lei è abituata a nascondere, a proteggerci. Prima di terminare questa lettera voglio darti un ultimo consiglio: non lasciare mai che nessun uomo usi la violenza contro di te, se ti ama non può essere violento, la violenza è il contrario dell'amore. Io l'ho capito troppo tardi, e ora è troppo tardi anche per cercare di cambiare, per mettere in gabbia il mio istinto peggiore; posso solo chiedere scusa a te e alla mamma e risolvere questo problema da solo, lontano da voi. Buona vita Penelope, addio.

Papà

Lorenzo Morelli

Classe 3A

LA VIOLENZA NON È AMORE

Sono Federica, ho sedici anni e frequento il Liceo Classico del mio quartiere. In classe siamo in venti e ogni giorno è un gran divertimento: scherzi, urla, chiacchiere con i miei compagni e poi un giorno è arrivato Cristian, un ragazzo solitario che sta sempre in disparte. Mi è piaciuto subito e, dopo averci parlato, ho scoperto che è un ragazzo dolce e affettuoso, così abbiamo cominciato a uscire insieme. Dopo due mesi ci siamo fidanzati ed è cominciato un bellissimo periodo: fiori, regali, poesie e il mio primo bacio. I miei genitori e le mie migliori amiche continuavano a ripetermi di lasciarlo, perché lo vedevano troppo preso da questa storia, mi ripetevano continuamente: "È troppo appiccicoso". Passati tre mesi di fidanzamento sono cominciati i primi litigi, ma soprattutto ha iniziato a essere violento. Un giorno mentre parlavo con un mio amico, Cristian è arrivato, mi ha portato in un angolo e mi ha dato un pugno in un occhio che è diventato nero. Io ho pensato di essermela cercata, poi mi ha chiesto scusa, mi ha detto di amarmi, così l'ho perdonato. Quando sono tornata a casa però, i miei genitori hanno subito notato l'occhio nero e mi hanno chiesto che cosa fosse successo, io ho detto che avevo sbattuto contro una mensola.

Il giorno del compleanno della mia migliore amica Sara, sono stata tutto il tempo con lei: abbiamo fatto shopping insieme, siamo andate al cinema e a mangiare al ristorante giapponese. Era stata una giornata perfetta, da tanto non stavo più così bene, ma prima di entrare nel portone di casa, Cristian è sbucato dal nulla e mi ha fatto mille domande su dove ero stata e perché non avevo risposto alle sue chiamate. Io ero stanca di tutta quella gelosia, gli avevo detto che non volevo che questa storia andasse avanti, ma lui mi ha minacciato, dicendomi che se lo avessi lasciato mi avrebbe fatto del male.

Quando sono tornata a casa, ho pensato di essere sola e quindi ho tolto la felpa e sono andata in bagno a curarmi i lividi che Cristian mi aveva procurato anche quella sera. Mentre mettevo della pomata, mia madre è entrata in bagno e, appena ha visto i miei lividi, mi ha chiesto che cosa fosse successo. Non riuscendo più a mentire, sono scoppiata in lacrime e le ho raccontato tutta la verità su Cristian e anche delle minacce. Lei dopo avermi ascoltato, mi ha consigliato di parlarci e di lasciarlo subito. Così ho preso tutto il mio coraggio e il giorno dopo sono andata da Cristian, spiegandogli perché non volevo più stare con lui. Non sono riuscita neanche a finire il discorso, che lui ha iniziato a urlare come un pazzo e ad agitarsi. Io però

sono scappata prima che lui potesse farmi del male. Passate alcune settimane mi sono sentita meglio, sollevata e finalmente libera, almeno così credevo. Poi, dopo qualche tempo, mentre tornavo da nuoto, ho avuto la terribile sensazione che qualcuno mi seguisse, ma quando mi sono rigirata per controllare non c'era nessuno. Continuavo a sentirmi seguita, osservata, cercavo di tranquillizzarmi ma non ero tranquilla. I miei genitori erano preoccupati e non volevano farmi uscire da sola, ma io non volevo rinunciare alla mia vita. Oggi mi dico che avrei dovuto ascoltarli, perché una sera, mentre tornavo da una festa, Cristian mi ha fermato per strada, aveva una bottiglia piena di un liquido e un accendino in mano; i suoi occhi erano infuocati e spaventosi! Ero terrorizzata e ho iniziato a correre, ma lui è stato più veloce; appena mi ha raggiunto, mi ha buttato per terra, mi ha versato dell'alcool addosso e mi ha dato fuoco. Mentre sentivo il calore circondare il mio corpo, ho cominciato a non vedere e a non pensare più a niente. Solo nel mio cuore sentivo che non poteva finire così, che non potevo morire a sedici anni; ci doveva essere qualche speranza, ma nessuno è mai arrivato a salvarmi. Così il mio cuore ha smesso di battere la sera del 5 giugno del 2016, il giorno prima del mio diciassettesimo compleanno. Vorrei essere ancora viva solo per urlare a tutte le mie amiche e a tutte le donne del mondo: "La violenza non è amore".

Alice Giallombardo

Classe 3A

LA VIOLENZA NON È AMORE

Mi ricordo la prima volta che conobbi mio marito.

Era inverno...no, autunno. Ero al parco e mentre camminavo, mi lasciavo il cappottino e riaggiustavo il cappello calcato in testa, ero caruccia, mi piacevo. Non ricordo volti o nomi, solo un colpo alla schiena. Io caddi, il cappotto s'inzaccherò tutto, il bambino dietro di me rise. Dopo, solo tante lacrime; io che correvo verso mamma e lei che, ravviandomi i capelli e pulendomi il viso diceva che: "I maschietti fanno così perché gli piaci, micia". Ero alle elementari, ancora una bambina: mi lusingai, ma le ginocchia sbucciate facevano ancora male.

Lo vidi altre volte, sì, ma lo incontrai per la prima volta a lavoro. Bello, bellissimo. Ci innamorammo. Mi chiese in sposa, ci sposammo. Avreste dovuto vedere la fede! Mi sentivo una regina in quel vestito bianco con il velo. Ho sempre voluto avere figli, ma lui no. "Ti voglio tutta per me", mi aveva baciata, io avevo sorriso. Certo, senza bambini a cui badare le giornate a casa erano lunghe. Non lavoravo più, non ce n'era bisogno, si sarebbe preso cura lui di me. Ero la sua regina, dopotutto!

Andava tutto bene, la prima volta che litigammo fu per un rossetto. Diceva che sembravo una prostituta, labbra rosse rosse, che me lo dovevo togliere. Urlò, urlai, mi colpì. Da allora non indossai più rossetto, ma tanto fondotinta. In fondo aveva ragione, cosa mi era saltato in mente? Chissà cosa avrebbero potuto pensare gli altri uomini vedendomi conciata così... ed io ero la regina solo del mio re! Certo... non che ne incontrassi più molti, di maschi. O di femmine. Ma non importava! E tra il cucinare, lo stirare, il pulire non avevo tempo di pensarci troppo su. Ero felice, i litigi non importavano. Si è gelosi delle cose che si ama, no? Poteva essere un po' manesco, forse un po' brusco a volte, ma era fatto così; e poi come avrei fatto senza di lui? Dopo tre anni di matrimonio era sempre premuroso, aveva anche iniziato a darmi dei tranquillanti per i miei (rari, eh) attacchi di panico. Andava tutto bene: poi scoprii d'essere incinta. Ero felice, un po' ansiosa. Avevo già pensato da tempo ai nomi: Alessandro se maschietto, Lucia, come mamma, se femminuccia. Non glielo dissi subito, non perché avessi paura. Dovevo solo trovare il momento giusto, sarebbe stato felice quando l'avrebbe saputo. Eccetto che non fu così. Urlò, mi colpì. Voleva che abortissi, io mi misi a piangere, ma continuai a scuotere il capo. Mi gettò a terra, iniziò a picchiarmi, sentivo le sirene in sottofondo.

Ora stiamo bene, Alessandro ed io. Lui è lontano, non lo vedremo più. Avrei voluto solo che il mio bambino vedesse la luce del sole almeno una volta; certe volte mi

mancano i suoi raggi sulla pelle, ma almeno sotto due metri di terra mio marito non ci può più far male.

Anna Laura Tenenbaum

Classe 3A

LA VIOLENZA NON È AMORE

“La violenza è l'ultimo rifugio degli incapaci”

Isaac Asimov

Purtroppo la violenza sulle donne è una brutalità presente in Italia e nel mondo da millenni che negli ultimi anni si sta facendo sentire maggiormente e proprio per questo motivo è stata istituita una giornata mondiale contro la violenza sulle donne il 25 Novembre.

L'uomo si è sempre considerato superiore alla donna non solo per una questione fisica, in quanto la maggior parte delle volte lui ha un fisico più potente e forte di lei e quindi pensa di poterla sottomettere, ma anche per una mentalità stupida trasmessa di generazione in generazione che li ha fatti crescere con l'errata consapevolezza di poter gestire la vita della propria donna.

Molto spesso le donne vengono maltrattate fisicamente e psicologicamente da uomini che sono molto vicini a loro come per esempio mariti, fidanzati, parenti, vicini di casa, amici, colleghi di lavoro ecc ... Questa violenza nasce da un rapporto di finto amore come quando un uomo dice ad una donna di amarla quando poi le fa del male facendole credere di non volerla ferire e credendo lui stesso di provare dei sentimenti. Un altro motivo per cui gli uomini compiono degli atti cruenti contro delle donne a cui vogliono bene è che vogliono sentirsi superiori ad ogni costo e non accettano il fatto che ci siano donne con un ruolo nella società pari o superiore al loro: questo li disorienta a tal punto da cercare in tutti i modi una soluzione per controllare la vita delle proprie donne.

Purtroppo molte donne non si ribellano a queste violenze perché rimangono convinte del fatto che questi uomini in fondo le amano ma anche perché hanno paura di poter peggiorare la situazione e di poter essere trattate ancora peggio.

Molto pericolosa è la gelosia che prende possesso della mente di un uomo e che lo porta a compiere atti di violenza. Questa violenza per essere dannosa non deve essere per forza fisica o sessuale quindi lesiva ma può manifestarsi anche nell'abuso emozionale e psicologico: qualsiasi forma di violenza è dannosa e crea ferite visibili e non in una donna che le rimarranno impresse nella memoria per tutta la vita sempre che non venga uccisa.

L'amore è un'altra cosa: è rispetto, dolcezza, sensibilità, altruismo, fiducia, è tutto ciò che ti fa desiderare il meglio per la persona che ami. Quindi l'amore e la vio-

lenza non possono convivere e chi pratica la violenza nascondendosi dietro l'amore è un vigliacco e non è degno di chiamarsi essere umano.

Delia Angelica Barbuto

Classe 3B

UNO SCHIAFFO E UNA SCUSA

*“Per tutte le violenze consumate su di Lei,
per tutte le umiliazioni che ha subito,
per il suo corpo che avete sfruttato,
per la sua intelligenza che avete calpestato,
per l’ignoranza in cui l’avete lasciata,
per la libertà che le avete negato,
per la bocca che le avete tappato,
per le ali che le avete tagliato,
per tutto questo:
in piedi Signori, davanti a una Donna!”*

William Shakespeare

Ormai quasi ogni giorno, aprando un giornale o accendendo la televisione, ci troviamo di fronte a notizie riguardanti un altro episodio di violenza. Il fatto che questo avvenga ogni giorno non rende questi casi meno gravi, e dobbiamo veramente combattere perché questo non succeda mai più.

Quante volte la vittima raccontando l’episodio dice comunque “pensavo lo facesse per amore”, ed è la cosa più brutta che si possa dire. A volte le persone tendono a giustificare la violenza, autoconvincendosi che sia solo un modo per dimostrare quanto si tenga a qualcuno, per dimostrargli il proprio amore. Ma sono cose impensabili, l’amore è tutto l’opposto, l’amore si presenta ogni qualvolta qualcuno ti sostiene nei momenti di difficoltà o ti conforta.

Una persona che ti ama, se sei a terra credendo di non poter raggiungere i tuoi obiettivi è lì che ti ripete quanto tu in realtà valga. Se è invece proprio questa persona a non farti sentire abbastanza, quello non è amore. E le scuse non possono rimediare a certe ferite.

Bisogna comprendere la differenza tra amore puro e sincero e desiderio malato. L’ossessione è ciò che porta alla violenza. Uno schiaffo non può essere giustificato da ‘scusa ma non voglio che ti allontani da me’. O se inizia ad urlarti e ad alzare le mani perché non si fida della tua parola, perché l’unica conferma che vuole avere è che tu sia sempre sotto il suo controllo. E dopo chiede scusa dicendo “è che sono preoccupato per te” non bisogna crederci.

La violenza e la mania sono atteggiamenti totalmente contrapposti all'amore. Essi non donano affetto, ma tolgono la libertà. Alcune donne diventano quasi prigioniere di queste situazioni, pure volendo uscirne combattere spesso sembra difficile, ma grazie agli esempi di coraggio di molte altre che hanno avuto la forza di cambiare la situazione rinasce un senso di speranza, la speranza in un futuro migliore.

Vorrei che tutte queste donne si rendessero conto di come vengono usurpate, private della propria libertà in qualche modo, e cos'è un essere umano senza libertà? Niente.

E la cosa peggiore è che anche dopo queste vicende, se si riesce ad uscirne, non sempre è facile dimenticare, rimangono delle vere e proprie cicatrici sul cuore, alcune donne non sono più le stesse, hanno in volto quell'espressione di chi ha sofferto, quell'espressione di dolore passato che solo il tempo può far scomparire.

A volte si riesce a dimenticare, altre si diventa solo abbastanza forti per sopprimere i ricordi. E l'aspetto peggiore è che quei ricordi nelle menti di queste fanciulle e donne non ci sarebbero mai dovuti essere, nessuno merita la violenza, e nessuno deve cercare di esercitare violenza su qualcuno.

Mi sembra inimmaginabile come nel 2018, gli uomini abbiano imparato a costruire shuttle per andare nello spazio o abbiano trovato cure per malattie in passato mortali, ma non abbiamo ancora imparato che alla base della società c'è l'uguaglianza e il rispetto dei diritti altrui. E che sono questi i valori fondamentali che ognuno deve preservare.

Roberta De Filippis

Classe 3B

LA VIOLENZA NON É AMORE

"La non violenza è un'arma per il valoroso"

Mahatma Gandhi

Come possiamo evincere dal titolo, violenza e amore sono due sentimenti completamente diversi tra di loro, anche se molte volte possono essere confusi.

La violenza è un'azione deprecabile svolta nei confronti di qualcuno. La maggior parte delle volte quando pensiamo a questa parola, ci viene in mente subito il maltrattamento fisico, ma la violenza si può sviluppare anche in altri modi, ferendo qualcuno moralmente o psicologicamente.

Con questo termine, noi intendiamo tutto l'insieme di azioni che facciamo ad una persona per farle male, demoralizzarla, farle provare dolore, farla soffrire.

Violenza è comunque un concetto molto più ampio, e si manifesta in diversi contesti: ad esempio gli attacchi terroristici che stiamo vivendo in questi anni per mano di fanatici che, per seguire un loro ideale, arrivano addirittura a colpire e a far morire migliaia di persone, rappresentano una forma di violenza, sia fisica, nei confronti delle vittime, sia psicologica, nei confronti di tutto il resto del mondo che vive costantemente nel terrore.

Inoltre, conviviamo tutti i giorni con notizie di episodi di violenza negli stadi, tra tifosi invasati, o violenza sessuale, ai danni di donne e purtroppo anche bambini.

Questo brutto sentimento scaturisce da varie motivazioni, come odio, invidia, rabbia, paura, antipatia, vendetta ..., insomma, da sentimenti negativi, non ultimo, il desiderio, innato da sempre in certi uomini, di prevalere sull'altro e di dimostrare la propria superiorità.

Non ci aspetteremmo mai, o per lo meno io, che azioni violente siano giustificate da eccessivo amore.

Invece, molte volte capita di sentire al telegiornale oppure di leggere sui giornali di uomini che maltrattano le loro mogli per svariati motivi.

Il "movente" di tutto ciò in molti casi è la gelosia: ciò significa che questa persona tiene talmente tanto all'altra che si arrabbia nei suoi confronti e, pensando che gli appartenga, la picchia, la insulta, la ferisce, in modo da farle capire come si deve comportare.

La motivazione che viene usata in queste situazioni è l'amore: un amore malato, pazzo e folle, che porta gli uomini a fare queste azioni che sono tutt'altro che di-

mostrazioni di affetto. Queste reazioni sono la dimostrazione di quanto qualcuno tiene a noi? Di quanto qualcuno ci vuole bene? Di quanto vuole la nostra felicità?

Non penso proprio. Per me l'amore ha tutt'altro significato. Amare significa non solo provare dei sentimenti per un individuo del sesso opposto, ma si può amare anche un amico, un familiare, un animale...

Secondo me il più bel significato di amare è desiderare il meglio per l'altra persona, essere felice quando lei lo è, e non penso che facendo soffrire una persona ci si possa sentir meglio.

Non a caso, sinonimo di "amare" è "voler bene" a qualcuno, cioè "voler il bene per qualcuno".

Ecco perché posso affermare con certezza che la violenza non è amore.

Giorgia Gagliardi

Classe 3B

AMORE OLTRE MISURA

*“Come un fiore maltrattato dalla pioggia,
ci sono occhi che rispondono alla violenza
con un sovrappiù di luce”*

Fabrizio Caramagna

“La violenza non è amore”: sono semplici parole che, pronunciate insieme, acquistano un inconfondibile valore; rimbombano nel nostro cuore come un tuono che segna l’inizio di un temporale, e ci conducono a riflettere su concetti di banale comprensione, ma che occultano nel profondo assolute verità. Nei nostri infiniti avvallamenti dell’animo, perpetra un’intensa lotta tra le forze del bene e quelle del male: tocca a noi far prevalere la razionalità, la comprensione, la tolleranza sull’ira, l’aggressività, la rabbia che agiscono guidate dall’istinto, provocando un offuscamento dei nostri sensi, e portandoci dove non vorremmo mai arrivare. La violenza è intesa come una forza impetuosa e incontrollata che trionfa sugli istinti di bontà, esprimendo mediante gesti inconsulti e irrazionali le fasi di oscurità dell’indole umana. L’amore si manifesta invece attraverso un’ampia varietà di sentimenti affettivi che portano un individuo a sacrificarsi in qualsiasi modo per il bene dell’altro. Ma spesso quest’amore così incostante e incomprensibile può diventare possessività e quest’ultima, a sua volta, si tramuta in attacchi di dilaniante violenza. La violenza sulle donne è in questo campo di ricorrente attualità e abbiamo a nostra disposizione diversi episodi di cronaca nera che possono farci rabbrivire, ma al contempo riflettere sulla gravità della situazione. Come può un uomo uccidere la madre dei propri figli, la donna che aveva scelto come compagna dell’intera esistenza, la ragazza per cui aveva provato un amore così folle e vivo ai tempi della giovinezza? Un uomo che rovina la propria vita perché si lascia trascinare dall’ira e dalla gelosia, che intrappola la donna che ama in una prigione di possessività, privandola di qualsiasi libertà per paura di perderla: spinto da impulsi malvagi, egli arriva ad ucciderla e sconterà la sua pena nel carcere a vita, sentendo nel cuore il peso di un pentimento indelebile e di un perdono irraggiungibile. All’inizio della storia (ci riferiamo all’era del Neolitico) le donne godevano di un ruolo determinante all’interno della società: mentre gli uomini si occupavano della caccia e delle attività di sostentamento, erano loro che gestivano e generavano il nucleo familiare, e per questo venivano trattate con degno rispetto. Successivamente acquisirono un ruolo di subordinazione rispetto al marito che man-

tennero dall'era dei Romani (ricordiamo il ratto delle Sabine, giovani donne rapite con l'inganno dai Romani per procreare gli abitanti della nuova città) fino a meno di un secolo fa: il 1946, glorioso anno in cui per la prima volta, dopo secoli di lotte, anche le donne vengono ammesse al voto. Tuttavia, solo verso la fine del '900 e il principio degli anni duemila, con il diritto di divorzio e l'abolizione del codice d'onore (che prevedeva un'attenuazione della pena per l'uomo che uccideva per gelosia la moglie o la sorella o la figlia), le donne otterranno finalmente la parità di diritti con gli uomini. Nonostante ciò, nemmeno un amore intenso e apparentemente benevolo può garantire serenità nei rapporti di coppia: da un lato vi è la forte insicurezza, la paura della perdita e dell'abbandono da parte di un uomo che non si fa fatica a definire debole; dall'altro vi è l'impotenza, lo smarrimento, la sottomissione di una donna che non riesce a trovare il coraggio di ribellarsi. Ella sognava un amore vero, ma si ritrova prigioniera; credeva di trovare la pace nel nucleo familiare e invece subisce solo dolore e umiliazione; aveva la speranza di fondare una relazione di rispetto, purezza e comprensione e sente nell'animo solo vuoto e solitudine, tanto da desiderare ardentemente la sorte che le spetterà. Questa è la storia di molte donne in tutto il mondo che hanno creduto nel vero amore fino all'ultimo, ma poi hanno visto le loro vane illusioni, insieme all'anima ormai distrutta, volare nell'alto della volta celeste.

Flavia Giordano

Classe 3B

L'AMORE PUÒ SCONFIGGERE LA VIOLENZA

“Avevamo nel nostro reggimento un capitano della prima compagnia di nome Gvozdilov: aveva per moglie una così deliziosa, deliziosa sposina. E capitava che se per caso s'incolleriva per una qualsiasi cosa, soprattutto s'era ubriaco, allora credimi, com'è vero Iddio, madre mia se la picchiava, la picchiava alle volte fin quasi ad ammazzarla e non avrebbe un in alcun modo potuto fare a meno di pestarla. Beh si sa che non era affar nostro, ma certe volte veniva da piangere a guardarla”.

Denis Ivanovič Fonvizin, Il Brigadiere

L'amore è un sentimento di viva affezione verso una persona, che può manifestarsi come desiderio di procurare il bene dell'altro, anche quando comporta sacrificio e sofferenza. L'amore è capacità di abnegazione. L'amore è una condizione spirituale che tende ad elevare l'uomo al di sopra del naturale.

All'opposto, la violenza è la tendenza ad usare abitualmente la forza, non soltanto fisica, in modo brutale ed irrazionale, facendo ricorso a mezzi di offesa. La violenza è l'exasperazione portata all'estremo del desiderio malato di possesso, di imporre la propria volontà e costringere alla sottomissione.

Oggi, i mezzi di comunicazione ci parlano quasi quotidianamente di episodi di violenza spesso letti come “amore estremo”, come genitori verso figli o tra consorti.

In questi casi i due significati si sono sovrapposti, confondendosi. Questi comportamenti incontrollati, che adoperano la forza fisica quanto la vessazione psicologica, tendono ad essere spesso considerati, o meglio giustificati, come una forma di amore estremo, recante inevitabilmente danni all'altro.

Spesso si assiste all'estremo tentativo da parte delle persone soggette a violenza di convincere e persuadere prima se stessi e soltanto poi gli altri che sia quasi giusto e che la punizione sia meritata, o che sia una manifestazione d'amore.

“Me lo meritavo”, “lo fa per il mio bene” o “si picchia chi si ama”, sono alcune delle numerose frasi tendenti a giustificare questi atti di violenza, che dimostrano l'insana confusione creatasi.

Gli episodi di violenza non sono solo circoscritti alla violenza fisica: nei casi di violenza verbale e psicologica essa è ancora più difficilmente riconoscibile e tollerata.

Per lungo tempo la violenza domestica è stato quasi un tabù, in quanto discorsi di tale genere erano considerati scabrosi e inappropriati.

Le stesse vittime non avevano coscienza dei propri diritti e consideravano quel-

le violenze quasi naturali, come i fiumi o le montagne. Poi, dal XIX secolo, con l'arrivo del progresso, la gente iniziò a considerare sconveniente e scandalosa la violenza domestica.

“Adesso anche Gvozdilov, da sobrio, non la picchia nemmeno più, la moglie, osserva le convenienze e talvolta le dice persino una paroletta dolce” ironizza Dostoevskij nelle Note invernali su impressioni estive.

Probabilmente è andata così.

L'arma più efficace per resistere alla violenza resta comunque una: la consapevolezza del proprio reale valore, e l'inviolabilità dei propri diritti. In questo modo, nessuno dovrebbe soffrire in silenzio.

In conclusione, la violenza è evidentemente arroganza, prepotenza ed errata desiderio di affermarsi.

L'amore è, invece, il desiderio di migliorarsi costantemente e di riuscire a far dare la parte migliore di sé in piena autonomia, decisione e libertà. L'amore è quindi, indissolubilmente legato al totale rispetto reciproco. Se tutti si impegnassero ad amare, cioè ad avere rispetto, il mondo sarebbe sicuramente migliore.

Vorrei concludere con una citazione di un passo dei Dolori del giovane Werther: “Cosa è mai il nostro cuore, il mondo, senza l'amore? È come una lanterna magica senza luce! Ma appena tu vi introduci la lampada, le più belle immagini compaiono sulla parete bianca”.

Nicola Grelli

Classe 3B

CAMBIAMO LA SOCIETÀ

Il 2017 è un anno in cui, purtroppo, si sono verificate molte aggressioni e fatti di sangue che gli autori hanno giustificato come atti mossi da “troppo amore”. Le maggiori vittime di violenza sono le donne ed i bambini perché sono deboli e fragili sia all'esterno che all'interno.

Ogni settimana leggiamo sui giornali o sentiamo nei TG di qualche atto di violenza: o hanno ucciso o hanno sfregiato con l'acido, o hanno ridotto la vittima in coma per gelosia o cattiveria.

I colpevoli sono i genitori, se si tratta di bambini, o i mariti e i fidanzati, se si tratta di donne o ragazze.

Le famiglie musulmane hanno usi e costumi diversi dai nostri. Per questo le bambine, vedendo le compagne di scuola, tornate a casa chiedono di vestirsi e divertirsi come loro. Alcuni genitori integralisti, però, non riescono a sopportare questi comportamenti occidentali e così picchiano le figlie fino, a volte, ad ucciderle.

Quando sono incarcerati, dicono di averlo fatto per il bene delle figlie, per amore di padre e le mogli accettano i comportamenti del “padre-padrone” per la pace familiare.

Molte donne fidanzate o sposate sopportano le violenze del fidanzato o del marito pensando che le botte che ricevono siano sintomo di troppo amore.

Così vanno all'ospedale con lividi, denti rotti, costole incrinare, bruciate di sigaretta e, per paura di nuove volenze, dicono ai medici si essersi tagliate o ferite inavvertitamente, di essere cadute dalle scale.

Infatti gli uomini violenti si giustificano dicendo di essere mossi dall'amore e che poi non lo faranno più. E quelle sciocche ci credono, li perdonano, non li denunciano e dopo qualche giorno si ritrovano con altri lividi e ferite.

Quando poi una relazione uomo-donna dura da parecchio tempo e la donna decide di lasciare il marito o il fidanzato violento, questi, impazziti, uccidono o lanciano l'acido addosso alle loro compagne perché “accecati dal troppo amore” e addolorati per la separazione. Questa è la versione che tutti gli assassini dicono davanti al giudice. In realtà è tutto il contrario: se c'è amore non ci può essere violenza.

I contrasti si possono risolvere parlando e chiarendo le proprie idee. Io penso che questa mentalità maschilista, che giustifica l'uomo anche quando commette violenze sulle donne, potrà scomparire quando le madri e i padri insegneranno ai figli maschi ad essere rispettosi delle donne, e alle figlie femmine di essere capaci di ca-

pire quando un uomo o un ragazzo è adatto a sé e bisogna conoscere sempre ogni angolo oscuro della sua personalità per evitare conseguenze sgradevoli e violenze immotivate.

Marco Manaresi

Classe 3B

E DA UN PUGNO CHIUSO UNA CAREZZA CRESCERÀ

“La donna uscì dalla costola dell'uomo, non dai piedi per essere calpestata, non dalla testa per essere superiore ma dal lato, per essere uguale, sotto il braccio per essere protetta, accanto al cuore per essere amata.”

William Shakespeare

La violenza non è amore. Ebbene no, la violenza non è amore, ma piuttosto potrebbe rappresentarne l'esatto opposto. Ogni qualvolta si verifici un episodio di violenza, si cela dietro ad esso una mancanza di amore, che avvenga questo per odio, o semplicemente per presenza di retaggi culturali che trasmettono un'immagine deviata dei rapporti tra uomo-donna. La violenza è come un pugno di ferro che si scaglia contro una lastra di vetro sottilissima, la violenza è colpire qualcuno alle spalle, solo per la convinzione di essere più forti e di poter vincere contro chiunque. Eppure, ancora mi chiedo cosa succede dopo aver vinto, dopo averlo dimostrato al mondo. Nulla. Il mondo rimane in silenzio, senza proferire parola, come prima che venisse colto alle spalle. Queste parole impresse sulla carta non sono piatte, hanno una profondità immane che è stata amplificata da tutti coloro che hanno ignorato, che hanno lasciato libero corso alle conseguenze. La violenza è regnata sul mondo per molti anni, e questo non è verificabile solo attraverso i libri di storia, ma anche guardando i volti di chi descrive in prima persona le ferite. Ferite che non sempre sono superficiali, ma che il più delle volte sono incastonate nella memoria, senza alcuna via di scampo. La violenza lascia segni indelebili negli occhi, che quando ne parlano liberano un leggero luccichio, quasi insignificante in confronto alle atrocità scagliate loro contro. Perché la violenza, non è per forza un qualcosa che provoca lesioni corporali, ma può anche celarsi dietro ad un cumulo di parole che opprimono la nostra coscienza, causando una sofferenza immane. Basti prendere in considerazione un uomo che minaccia sua moglie: l'amore che legava i due viene improvvisamente spezzato, come una corda tesa in prossimità di una lama. Se c'è amore non c'è violenza, psicologica o fisica che essa sia. Molto spesso, però, la forza di un uomo scagliata contro il volto di una donna, non è altro che sintomo di debolezza. L'uomo si sente minacciato dall'emancipazione della donna e si sente privato di quell'egemonia conferitagli dalla storia. Cerca quindi di autoconvincersi di detenere ancora il primato facendo sentire la sua voce attraverso atti violenti. La vera forza, però, risiede nella vittima che riesce a rimanere a galla nonostante i soprusi dell'uomo. Per evitare che questo avvenga è

quindi importante che ciascuno dei due membri della coppia rispetti il ruolo dell'altro, senza farsi trasportare da convinzioni retrograde riguardo la differenza tra i due sessi. In una società che insegna alle donne a difendersi, la vera rivoluzione risiede nel crescere bambini incapaci di vedere gerarchie in rapporti interpersonali in cui dovrebbe invece regnare l'uguaglianza.

Alice Marandola

Classe 3B

LE MANI IN FACCIA SOLO PER LE CAREZZE

“La violenza è l’ultimo rifugio degli incapaci”

Isaac Asimov

Quando penso all’amore, mi immagino due persone, mano nella mano, che camminano insieme.

Due persone che si stimano, che si amano e che si aiutano nei momenti difficili e che sanno sempre come consolare la propria metà. Queste due persone camminano fianco a fianco, non una avanti e una indietro; se una rallenta, l’altra la aspetta e se una cade, l’altra la aiuta ad alzarsi. Fanno tutta la strada insieme, o magari solo un piccolo pezzo ma quel pezzo, seppur piccolo, è vissuto nella reciprocità del sentimento e del sostegno. E infatti io quella strada che vedo davanti a quei due la immagino inondata dal sole, calda, verde, gialla, blu. Accogliente.

Purtroppo però non accade sempre così. Molte persone ritengono la persona che è al loro fianco quasi una cosa in loro possesso che possono manipolare e cambiare a loro piacimento.

Questo accade molto più spesso nei confronti delle donne. In Italia come altrove molte donne hanno subito e subiscono soprusi dai loro compagni o mariti ma pochissime hanno il coraggio di denunciarlo. Questo credo accada perché le donne sono ancora quasi sempre la parte debole di una coppia e di una famiglia, quelle che guadagnano di meno, fanno fatica a essere indipendenti economicamente anche perché occupandosi ancora loro dei figli spesso perdono o lasciano il lavoro perché non riescono a fare tutto quanto insieme. Insomma, essere donna mi sembra una gran fatica ancora oggi.

Qualche giorno fa ho visto un film che può essere uno spunto utile e interessante per questo tema.

Si chiama “East is East” e parla di un uomo pakistano, George, che si trasferisce in Inghilterra e mette su famiglia con una donna inglese. Nascono sei figli, ed ovviamente il padre vorrebbe che questi seguissero la dottrina musulmana, ma loro si sentono molto più inglesi che pakistani e si oppongono agli obblighi imposti dal padre, come ad esempio sposare una donna musulmana senza averla mai vista. Infatti il figlio più grande scappa il giorno del suo matrimonio con una pakistana che non aveva mai visto prima di allora e viene cacciato di casa dal padre, perdendo tutti i rapporti con lui. E così fanno anche i figli più piccoli, promessi a due pakistane sco-

nosciute che quando sollevano il velo sembrano ricordare molto bene le sorellastre di cenerentola, Anastasia e Genoveffa.

George è un bonaccione, ma essendo abituato ad una mentalità verso la famiglia molto diversa rispetto alla nostra e quella di molte altre religioni, ricorre spesso alla violenza verso i figli e verso la moglie che tenta spesso invano di difenderli, a volte anche lottando fisicamente con il marito.

George ama i suoi figli e ama sua moglie, ma essendo troppo impregnato di una cultura che prevede prevaricazione, prepotenza e violenza, non riesce ad esprimere la propria volontà in modo sereno e autorevole, cercando di parlare con i propri figli, e quindi ricorre alla violenza che li allontana sempre di più dal loro padre.

La cultura della violenza è una cosa che viene da lontano. Dall'uomo delle caverne che caccia gli animali per sopravvivenza, le guerre di conquista dei romani e degli altri popoli; è un sentimento che governa le relazioni umane, da quelle individuali a quelle macroscopiche. Per questo l'uomo nelle sue relazioni sociali si autodefinisce delle regole, mentre in quelle individuali basterebbe il buon senso, che molto spesso l'uomo non ha; questa mancanza può sfociare poi in violenza verso le persone che ami. Ma questo non rende i violenti più forti. La violenza è infatti il metodo di risolvere le situazioni dei più deboli, di chi manca di autostima, di conoscenza di se stesso, di chi è fragile.

Il bulletto che a scuola ruba la merenda al compagno, quello che prende in giro gli altri su come si vestono come parlano cosa mangiano è una persona fragile, incapace di farsi apprezzare per le proprie qualità personali. Usa il disprezzo e la violenza come arma di difesa contro la paura di non essere all'altezza degli altri.

Per combattere la violenza occorre partire dal basso, lavorando sull'educazione dei bambini nelle famiglie, nelle scuole e nella società civile. Il sorriso la serenità il dialogo e la pace, di generazione in generazione, trasformeranno il mondo di oggi in una società migliore.

Nicolò A. Nikodimovich

Classe 3B

LA VIOLENZA NON È AMORE

“La violenza è l'ultimo rifugio degli incapaci”

Isaac Asimov

Un libro e una penna. Là sulla scrivania. Un po' di appunti qua e un po' sul letto. Sguardo assorto. L'ispirazione non arriva, non viene. Concentriamoci un po' di più, no niente. Un continuo, sempre così fino a quando non arriva l'illuminazione. Scrivere è forse il mezzo migliore per esprimere le proprie idee, non vieni interrotto e tutti ti ascoltano. È il modo silenzioso per parlare. Ma discutere di cosa; questo è il problema, ci sono tanti avvenimenti in questo mondo belli e tristi. Ognuno ha un'idea su di essi e vuole esporla com'è giusto che sia. Come diceva Voltaire “Non condivido quello che dici, ma sono pronto a battermi fino alla morte perché tu sia libero di esprimerlo”. Ebbene eccomi, sono pronta per esprimere la mia opinione su uno degli argomenti più discussi, quello della violenza. Non sto parlando solo di quella sulle donne, ma parlo in generale. Ecco che la penna si muove e inizia a scrivere perché i pensieri stanno prendendo un ordine, nella mente si crea una “scala” che scende piano piano e arriva a ciò che veramente si voleva dire. Scendi la scala di parole, citazioni, frasi e personaggi che hanno lottato. Là su quella scala c'è una parola “Amore” e su quell'altro scalino vediamo invece “Violenza”. Strano vederle insieme, è un ossimoro. Eppure non mi è nuova questa cosa, si sente spesso parlare di violenza a fin di bene. Ma cos'è la violenza. Secondo me è una cosa semplice, facile. “La violenza è semplice; le alternative alla violenza sono complesse” è la frase di Fredrich Hacker che esprime esattamente ciò che volevo spiegare. Stiamo parlando di un rifugio, di una debolezza dell'umanità. Vediamo spesso per strada coppie di giovani, coppie di sposi che camminano mano nella mano. Quello può sembrare amore, quella famigerata parola che molti cercano nel prossimo. Poi torniamo a casa e scopriamo magari che una persona di quelle coppie che noi reputavamo “perfette” ha maltrattato la sua compagna. E adesso, cosa si può fare. I lividi se ne vanno e tutto torna come prima. No perché si ha paura che possa succedere di nuovo, di sbagliare giudizio, pensare ancora che infondo lo fa per amore. No, non è così. La violenza è quella facilità di sentirti più forte rispetto agli altri, sentirti libero di fare quello che si vuole. Martin Luther King dice che “La tenebra non può scacciare la tenebra, solo la luce può farlo. L'odio non può scacciare l'odio, solo l'amore può farlo. L'odio moltiplica l'odio e la violenza moltiplica la violenza in una spirale discendente di distruzione”. Questo ci fa

capire che la violenza e l'odio sono l'unica cosa che dipendono l'una dall'altra. La violenza non si esercita su qualcuno che si ama. La violenza sulle donne non è giustificata, non è compresa e non è appoggiata perché dimostra solamente quanto le persone possano essere deboli e insicure. Non è una cosa giusta perché anche da una piccola violenza può nascere un'abitudine spesso fatale. Ma la vera domanda che ci dobbiamo porre è "perché?". Una violenza così brutale magari solamente perché la donna con cui prima stava insieme l'ha lasciato. La frase "al cuore non si comanda" non è detta casualmente, con la forza non si ottiene nulla, non si risolvono i problemi, è inutile provarci. Si ottiene l'effetto contrario. Ecco la lunga scala è quasi terminata tranne un ultimo gradino di "speranza". Questa è la parola più bella nelle situazioni di terrore o di difficoltà. La speranza che questo cambierà, può sembrare impossibile ma io sono convinta che prima o poi avverrà. Un giorno forse non ci sarà più violenza ma Amore perché questa è la cosa di cui questo mondo ha bisogno. In ogni parte del nostro pianeta c'è una casa, e quelle abitazioni che adesso sono sommerse da odio e disprezzo, paura e timore, saranno libere e senza pensieri. Perché adesso, sembra una frase un po' banale, tocca a noi e solo a noi fare sì che questa speranza non cresca invano.

Greta Pittau

Classe 3B

PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

“La violenza non è amore”: per un attimo mi gira la testa quando il mio sguardo cade sull’invito poggiato sulla scrivania. Leggo la data, 24 novembre 2017, è un venerdì, la mia giornata di libertà, potrei giocare tutto il pomeriggio con Justin ma un ricordo che riaffiora mi spinge a rinunciarci. Chiederò a mamma di poterla accompagnare anche se forse sembrerà strano che un ragazzino partecipi a questo genere di iniziativa.

Quando arriviamo la sala è piena di donne di ogni età, gli uomini sono pochi, i ragazzi ancora meno. Ci saranno dei relatori e alcune testimonianze di vita reale. Nel comunicato stampa leggo che oltre cento donne in Italia, ogni anno, vengono uccise da uomini, quasi sempre quelli che sostengono di amarle. È una vera e propria strage. Negli ultimi dieci anni le donne uccise in Italia sono state 1.740, di cui 1.251 (il 71,9%) in famiglia. Ai femminicidi si aggiungono altre violenze quotidiane: sono infatti migliaia le donne molestate, perseguitate, aggredite, picchiate, sfregiate.

Lungo le pareti i ritratti di tante donne vittime dell’”amore”: tristi o sorridenti, giovani o maturi tutti sono volti di vite spezzate. Una didascalia dice che molte delle vittime di molestie o violenza hanno meno di 16 anni...può capitare anche a 14 anni...fra i volti esposti ne vedo uno che gli altri non vedono...Francesca.

Era la mia compagna di banco, bravissima, la più brava della classe senza orgoglio, senza fierezza, senza vanità. La ricordo dimessa e silenziosa, le spalle curve, il corpo immobile per evitare di attirare l’attenzione, attenta a sottrarsi ad ogni contatto fisico, lo sguardo basso quasi di chi si sente perennemente in colpa o si vergogna di qualcosa, persino del fatto di essere carina. Ogni tanto sentivo il suo sguardo su di me e nei brevi attimi in cui riuscivo a fissare i miei occhi nei suoi occhi leggevo qualcosa che non sapevo decifrare. Quando qualche professore esasperato dal chiasso si metteva ad urlare lei si faceva piccola piccola in un angolo del banco mentre un lieve tremito la scuoteva. I nostri compagni la consideravano strana, a me sembrava solitaria e riservata. Di lei sapevamo poco, che era figlia unica, che i suoi genitori erano molto ansiosi e per questo motivo tutti i giorni suo padre l’aspettava all’uscita della scuola e la portava subito via senza neanche il tempo per un ciao. Eppure non abitava lontano.

Cominciò a fidarsi di me il giorno in cui mi persi la ricreazione per trovare un suo libro che un simpaticone aveva nascosto. Francesca era terrorizzata all’idea di tornare a casa senza libro; mi confessò che suo padre teneva moltissimo all’ordine e

alla precisione. Per tranquillizzarla le dissi che capivo il problema visto che anche il mio era di una pignoleria abominevole. Stavo mentendo spudoratamente ma, forse, questo le fece pensare che avevamo qualcosa in comune. Diventammo amici, a modo suo ma amici: io la accettavo per come era, lei imparava a fidarsi.

Fu il giorno in cui arrivò con i capelli tagliati a caso che la verità venne a galla. Lei adorava i suoi capelli lunghi e quello era il taglio di un pazzo. Forse furono le mie domande, forse era giunto il momento di confessare il terribile segreto: suo padre picchiava sua madre. Quella volta, però, aveva picchiato più del dovuto, lei non era riuscita a sopportare le urla della madre ed era accorsa a difenderla. Per punizione aveva preso le forbici e aveva tagliato i suoi bellissimi capelli. Piangendo mi disse che il padre non era cattivo, viveva per lei e sua madre, non faceva mancare loro nulla. Quando picchiava lo faceva solo per “educare” la madre un po’ distratta e disordinata e per proteggerla dagli “altri”. Perdeva la pazienza solo quando le cose non erano fatte alla perfezione, quando la mamma non gli rispondeva con il tono giusto o quando indossava un vestito che a lui non piaceva. A volte usava solo delle parole cattive e se la mamma provava a giustificarsi allora l’afferrava per i capelli. Era certa che non era mai nelle sue intenzioni fare del male alla madre ma era così forte. Per non sentire le urla, Francesca si chiudeva nella stanza e si nascondeva sotto le coperte. Se fosse intervenuta ce ne sarebbe stato anche per lei. A volte aveva provato a intervenire, l’aveva chiusa per ore in una cantina fredda e buia. A volte, il padre si pentiva, chiedeva scusa alla madre e le portava dei fiori. In fondo lo faceva solo per il loro bene e lei lo amava.

Provai a convincerla che era un modo distorto di considerare le cose, anche mio padre e mia madre avevano le loro belle discussioni ma sempre nel rispetto e nella libertà reciproca. Le dissi che chi ama protegge non combatte contro, che il padre era semplicemente un uomo violento e vigliacco che si nascondeva dietro la parola amore, che avrebbe finito con l’ucciderle, che lei e sua madre avrebbero dovuto ribellarsi, andarsene di casa, farlo rinchiudere in galera e buttare la chiave...Mi voltò le spalle. A scuola non mi rivolse più la parola.

Dopo qualche giorno le scrissi una lettera che nascosi in un suo libro:

“La violenza non è amore. Non è amore quello che ferisce il corpo e la mente, che fa vivere nella paura di fare e di dire, non è amore quello che domina, che demolisce l’altro, che comprime e distorce la personalità con la violenza fisica e mentale, non è amore quello che conduce in un deserto di sofferenza, tristezza ed umiliazione. C’è violenza nel maltrattamento, quando usiamo una parola offendente, quando

le nostre azioni trasmettono disprezzo verso un'altra persona, quando obbediamo per paura. La violenza può essere sottile e profonda.

Chi ama veramente non alterna comportamenti gentili, di completa disponibilità con atti violenti che rendono confusi. Tu e tua madre vi state nascondendo dietro il falso schermo di parole come "amore" e "dovere", ma in realtà siete solo delle vittime che si sono annullate come persone, anzi che state riconoscendo a quell'uomo che dice di amarvi il diritto di annientarvi. Tu vivi nella paura, nel dolore e nella vergogna. Non si può volere questo per chi amiamo. Amore è prendersi cura, proteggere, consigliare senza vietare, lasciare liberi di decidere e di scegliere.

Ti prego Francesca guarda in faccia la realtà, porta te e tua madre lontano da questa follia. Ce la puoi fare. Io ti sarò comunque amico per sempre".

Non ho mai saputo se avesse letto la mia lettera, qualche giorno dopo cambiò scuola e io non la vidi più.

Il convegno inizia, sospendo i miei ricordi ed alzo la testa. Lo sguardo inumidito dal pianto mi gioca brutti scherzi: sul palco c'è una ragazzina di 16 anni dalla voce commossa ma ferma, al suo fianco sua madre, sta raccontando come insieme hanno messo fine alla spirale di violenza che ha devastato la loro vita in nome di un amore falso e violento. Hanno avuto il coraggio e la forza di dire basta. Grazie ad un affetto sincero, e ad una lettera "La violenza non è amore...".

I nostri occhi si incrociano; a voce alta e ferma, finalmente sorridendo mi dice "Grazie".

Gianmarco Sernia

Classe 3B

LA VIOLENZA: ISTINTO PRIMITIVO O DISAGIO MODERNO?

“Ciò che mi spaventa non è la violenza dei cattivi; è l'indifferenza dei buoni”

Martin Luther King

Da qualche anno a questa parte, la mia vita ha avuto un risvolto, non so se positivo o negativo. I miei genitori, i parenti, hanno deciso che ormai ero abbastanza grande da poter essere cosciente di ciò che accade fuori dal mio quartiere. Ero abituata a camminare senza pensieri fino al forno del pane, dal giornalaio, fino a casa di mia nonna dall'altro lato della strada. I miei genitori mi mandavano da sola per rendermi più responsabile, osservandomi in quello che facevo dal nostro balcone, oppure mi camminavano qualche metro in dietro.

Quando decisero che era necessario che io fossi a conoscenza di cosa mi circonda, mi fecero guardare i Telegiornali, mio nonno ogni volta che trovava qualche notizia sul Corriere della Sera, mi chiamava veloce veloce per farmelo leggere.

Fu così che mi accorsi nel tempo di quello che succede anche a qualche isolato dal mio piccolo mondo, e che potrebbe succedere anche da me. Fu così che la mia mente spensierata, si trasformò a indurmi a fare quella strada a piedi fino al giornalaio, come se fossi un agente dell'FBI, camminando piano piano, allontanandomi da ogni uomo che non conoscessi, evitando i luoghi isolati, ma stando attenta alla gente che frequentavo.

Sul TG3 del pomeriggio, le notizie che apparivano erano sconvolgenti per me, che ne sentivo appena parlare fino ad allora. Sentivo parlare di violenza, rapine, guerre, morte, sangue ...

Con il passare degli anni, mi sono resa conto che ciò che vedo in TV è il pane quotidiano per alcuni paesi o persone, e che io sono fortunata a vivere in una grande città che segue il grande pensiero di un grande uomo: Papa Francesco.

Ho sempre ammirato quell'uomo, ha sempre avuto quel qualcosa di speciale, di intrigante in lui. Ogni volta che succede qualcosa nel mondo, esclama quel suo grido “Oh mamma!”. Ogni volta sembra che sgridi il mondo come una mamma sgrida il proprio figlio quando per sbaglio fa cadere un vaso. È proprio questo che caratterizza il nostro Papa, molti pensano che i violenti siano solo eccentrici che non hanno capito che la violenza non è il mezzo per risolvere tutto, li definiscono animali. È su questo che si sbagliano, ed è in questo che papa Francesco gli dà torto. Loro sono uomini.

L'animo umano è fatto di impulsi buoni e cattivi, bisogna solo scegliere quale parte far prevalere, se cedere al momento o fare in modo che l'educazione, il buon senso e i sentimenti positivi abbiano la meglio. La violenza, non è solo un comportamento indole dell'uomo, è soprattutto la reazione che questo ha quando nel suo animo prevalgono i suoi impulsi cattivi. Spesso la violenza, si scatena su persone che noi stessi riteniamo più deboli e meno in grado di difendersi, le donne, i bambini, gli anziani.

Quando al TG sentivo che qualche nonnetto veniva aggredito in strada, senza alcun motivo, chiedevo sempre a mamma "Quello non è il mio nonno vero?" e fortunatamente, non era lui. Con il passare del tempo, ero sempre più cosciente che quelli che vengono aggrediti, uccisi, sono spesso persone qualunque, su cui si scatenano la rabbia, l'ira che in un momento ci porta a reagire in questo modo, qualcuno più degli altri. Con la crescita, i miei nonni, i miei genitori, continuano a dirmi che non guardo mai il Telegiornale con loro. Semplice la mia risposta: ogni giorno alla stessa ora, quando sento la sigla del TG3, so che è successo qualcosa di nuovo, qualcosa che però a me non è nuovo. Ogni volta so che qualcuno è scomparso, ritrovato morto. Ogni volta so che è successo, un'altra volta, quello che ho sentito al TG del giorno precedente.

Oggi giorno, ognuno di noi, ha sotto gli occhi atti di violenza, e magari nemmeno ce ne rendiamo conto. Ci giriamo, diciamo che ci guardiamo intorno, e non sappiamo nemmeno riconoscere quando una situazione non è quella giusta, non è una situazione tranquilla. Facciamo finta di niente molte volte. Basta che ci giriamo a guardare e intravediamo gesti di violenza, più o meno accentuati, su persone che non c'entrano niente a volte. Moltissime sono le notizie che girano.

Dai banchi di scuola al Telegiornale, alla cronaca, ci sono atti di violenza più o meno gravi. Quante volte ci è capitato di dover intervenire in discussioni scolastiche per non arrivare alle mani? Per ora non mi è mai successo, ma sono pronta a reagire in caso succedesse. Si sente in TV, quando si formano quei cosiddetti "bullizzati", accerchiati da gente con il cellulare che riprende senza reagire, gente che ride, come se fosse uno spettacolo di cinema. Purtroppo non è uno spettacolo di cinema, ma uno spettacolo di vita, una manifestazione di cosa arriva a fare la gente per raggiungere i suoi scopi.

Trasmettono video al TG fatti proprio da persone che hanno assistito alla scena senza reagire, con le risate di sottofondo, che circondano quei poveri ragazzi che vengono malmenati, insultati, trattati come fossero spazzatura. In situazioni come se

fossero allo stadio, con le persone intorno che fanno il tifo, come se fosse una gara di insulti.

Si perché gli insulti, a volte possono fare più male della violenza fisica, gli insulti sono l'arma delle persone che vogliono rovinare la reputazione di qualcuno. Il bullismo, lo abbiamo incontrato tutti almeno una volta della vita, e magari siamo rimasti a vedere come andava a finire facendo il tifo, magari siamo intervenuti dalla parte del "bullizzato", e ci siamo resi vittima di prese in giro ed insulti da soli, cercando di aiutare chi era in difficoltà.

La violenza, dunque, è sotto gli occhi di tutti: donne maltrattate da ex compagni, ragazzi che vengono malmenati in giro solo per rubargli quel cellulare costoso che hanno comprato con i loro risparmi, bambini non considerati o addirittura malmenati, omicidi. Potrei dire, a partire dal bullismo, alla violenza fisica, alla violenza verbale, che la violenza priva di ogni dignità chi viene colpito, viola i diritti umani. Come fa una società fondata su una Costituzione come la nostra a tollerare tutto questo? Non lo so questo, magari un adulto con più esperienza di me sa rispondere a questa domanda, ma io non mi sento in grado di farlo.

Secondo me la violenza non è un ostacolo che si può abbattere facilmente, tutti noi possiamo dire che la violenza è solo un comportamento sbagliato, brutale, da evitare in qualche modo, da vigliacchi, da persone che non hanno voglia di risolvere i propri problemi con il buonsenso. Tuttavia, pochi, sono coloro che sanno dire che la violenza non è una cosa evitabile. Essa è nell'animo di ogni uomo, che secondo me, è come lo yin e lo yang, da soli, non sono capaci di agire, insieme, formano un uomo. La violenza, fa parte dell'animo cattivo dell'uomo, e, ogni tanto, la parte buona, con il buonsenso, riesce a prevalere, in altri casi, la parte cattiva, riesce a vincere. Spetta solo a noi decidere cosa essere...

Giulia Signorelli

Classe 3B